



**Liturgia ecumenica**

**Omelia**

**Milano - Chiesa Valdese di Via Francesco Sforza 12, 25 gennaio 2005**

## **“Se uno vuol essere il primo, sia l’ultimo di tutti e il servo di tutti”**

*Saluto con profonda gioia* la Chiesa Valdese di Milano, la sua pastora Anne Zell e la comunità evangelica che qui ci ospita. Un saluto affettuoso rivolgo a tutti i cristiani e le cristiane delle diverse Chiese qui presenti, fedeli e ministri. In particolare dico il mio fraterno grazie - nelle persone di Gioachino Pistone, padre Dimitri Fantini, Federica Frattini - al comitato di presidenza e all’intera assemblea del Consiglio delle Chiese cristiane di Milano per l’invito a prendere la parola in questa liturgia ecumenica a conclusione della Settimana di preghiera per l’unità.

È la prima volta che, da arcivescovo di Milano, sono ospite in una delle vostre Chiese, care sorelle e fratelli in Cristo. E mi è particolarmente gradito incontrare la realtà ecumenica milanese proprio in questo luogo, dove - così mi è stato detto - esattamente sette anni fa, il 25 gennaio 1998, veniva presentato alle comunità ecclesiali della Città il Consiglio delle Chiese cristiane appena costituitosi. So inoltre che presso voi Valdesi si riunisce ordinariamente l’assemblea del Consiglio: grazie di cuore, dunque, per tanta ospitalità!

Oggi siamo qui *riuniti per meditare la parola del Signore*. Vorrei prendere spunto dal racconto evangelico nel quale Marco (9, 33-35) riferisce di Gesù che a Cafarnao, probabilmente nella casa di Pietro, chiede: “Di che cosa stavate discutendo lungo la via?”. Questa domanda, che coglie di sorpresa i discepoli, li incalza e li inquieta. Ma essi tacciono, non rispondono, perché - annota l’evangelista - “per la via avevano discusso tra loro chi fosse il più grande”.

“Di che cosa stavate discutendo lungo la via?”. E’ la stessa domanda che, questa sera, il Signore rivolge anche a tutti noi.



E forse anche noi, a nostra volta, ci ritroviamo imbarazzati a rispondere. Non è avvenuto qualcosa di simile anche lungo la via della secolare storia del cristianesimo nelle discussioni tra le nostre Chiese? E non continua ad avvenire pure nella nostra vita quotidiana, a volte persino nelle stesse relazioni ecumeniche? È certo che non possiamo considerarci migliori degli apostoli, tanto meno esenti dalle tentazioni e dalle debolezze che essi hanno sperimentato.

In realtà, il cuore umano è affamato di stima e di riconoscimenti. Così affamato che nelle relazioni con gli altri è alla ricerca di gratificazioni e di affermazioni del proprio *io*. E non poche volte finiamo per trasferire questo bisogno di affermazione della nostra identità anche alla nostra comunità di fede. Di più, rischiamo di sentirci figli fedeli della nostra Chiesa nella misura in cui ne affermiamo la superiorità. Così tra le diverse confessioni cristiane si discute perché ciascuna si considera come la più santa o la più evangelica o la più ortodossa o la più cattolica o la più apostolica.

Insomma, buona parte della controversistica, che per secoli ci ha tenuti divisi e che tuttora non ci aiuta ad accogliere pienamente il dono della riconciliazione in Cristo e il dono della comunione nello Spirito, è condizionata - almeno in una certa misura - anche da questa sottile presunzione della propria superiorità sugli altri. La superbia e l'idolatria del proprio *io* non sono estranee alla nostra storia di divisioni. Nasce da qui il *“peccato della divisione”*.

Certo, non possiamo dimenticare che i cristiani si sono divisi anche perché in gioco c'erano - e tuttora ci sono - questioni molto serie e di grande rilevanza teologica ed ecclesiale. E non possiamo non dire con convinzione che il servizio della verità richiedeva - e continuerà a richiedere - che non ci siano cedimenti né dottrinali né morali. Infatti, non ci può essere comunione autentica se non nella comune ricerca e adesione alla verità e al bene. L'ecumenismo esige percorsi rigorosi e inevitabilmente complessi.

Tuttavia, proprio alla luce del testo biblico della prima lettera di Paolo ai Corinzi (3, 1-23) e del tema scelto per la “Settimana” di quest'anno, è giusto parlare di *“peccato della divisione”*. Infatti la parola di Dio ci ricorda che la verità da ricercare e alla quale aderire in modo assolutamente prioritario è *“Cristo, unico fondamento della Chiesa”*. Ora, se veramente *Cristo* fosse stato sempre e comunque *l'unico fondamento* della nostra prassi



ecclesiale non avremmo diviso il suo Corpo e non ci saremmo dichiarati chi di Paolo, chi di Apollo, chi di Cefa... (cfr. *1 Corinzi* 3, 4-9. 21-23). La ragione dell'unità del Corpo di Cristo davvero deve precedere, nella nostra ricerca, ogni altra pur valida ragione.

La parola di Dio ci convoca al termine di questo Ottavario per l'unità dei cristiani non solo per farci prendere coscienza del nostro peccato, ma anche e soprattutto per indicarci *la direzione verso cui orientare le vele della barca ecclesiale*, così che il vento potente dello Spirito possa soffiare da poppa e sospingerci tutti insieme sulla rotta che conduce al porto della *koinonia*, della comunione piena.

Questa comunione è già data per grazia, ma attende di essere riconosciuta e coerentemente vissuta. E la parola, che indica la rotta, è quella che il Signore ha rivolto e continua a rivolgere ai discepoli: "Se uno vuol essere il primo, sia l'ultimo di tutti e il servo di tutti".

Si: perché la navigazione della barca ecclesiale nel mare della storia sia sotto l'energica spinta dello Spirito, è necessario intraprendere quella inversione di rotta che si chiama "*conversione dei cuori*". È soprattutto necessario credere che a Dio è sempre possibile convertire le nostre persone e le nostre Chiese a *farsi "ultimi e servi di tutti"*, come Gesù esige dai discepoli nella casa di Pietro a Cafarnaò. Il nostro cammino ecumenico, allora, ha assoluto bisogno di questo vento dello Spirito santo che, solo, può rigenerare i rapporti tra le Chiese nella prospettiva evangelica della minorità e del servizio.

Se come unico fondamento della Chiesa c'è "il Figlio dell'uomo" che "non è venuto per essere servito, ma per servire e dare la propria vita in riscatto per la moltitudine" (*Marco* 10,45), solo nella sequela del Cristo crocifisso, solo abbassandoci e mettendoci a servizio gli uni degli altri, potremo ritrovare e percorrere le vie dell'unità. Dio ci liberi, dunque, dall'idolatria che si nasconde in noi cristiani quando, divisi, presumiamo di essere autosufficienti nell'adempimento del mandato missionario. E ci liberi dall'idolatria che si trova nelle nostre Chiese quando, con proselitismo concorrenziale, si contrappongono tra loro.



Vorrei concludere ricordando il *“cammino ecumenico di pace a Gerusalemme”*, che come cristiani di Milano appartenenti a Chiese diverse abbiamo fatto insieme lo scorso giugno sulle strade percorse da Gesù di Nazaret. Ci auguriamo che questa esperienza, vissuta nella logica di un'autentica fraternità, possa divenire un piccolo segno di quel *“camminare insieme”*, alla sequela del Signore, che attende le Chiese di tutta l'*ecumene* cristiana. Ciò avverrà il giorno in cui tutti riconosceremo di appartenere veramente solo a Cristo e, quindi all'unica sua Chiesa.

Nel frattempo mi domando: non potremmo chiedere a Dio la grazia di qualche passo intermedio? E un passo concreto e significativo non potrebbe essere quello di vedere, proprio nella nostra Città, il convenire di leader e rappresentanti di Chiese in occasione del *XVII centenario del cosiddetto Editto di Milano*? Come Chiesa Ambrosiana abbiamo fatto questo sogno per il 2013 e ci auguriamo di poter collaborare con il Consiglio delle Chiese ad avviare in tempo necessario la preparazione di un grande evento ecumenico internazionale che Milano certamente merita di ospitare.

Preghiamo tutti, carissimi fratelli e sorelle, con fede e perseveranza perché Cristo *“unico fondamento della Chiesa”* e la potenza del suo Spirito siano i veri protagonisti dell'affascinante cammino ecumenico che ci attende.

+ Dionigi card. Tettamanzi  
*Arcivescovo di Milano*